

Nuova ondata di attentati terroristici per seminare il panico

Minato a Nuoro un palazzo pieno di uffici

È quello della Camera di Commercio vicinissimo alla Questura - Le indagini

NUORO - Grave atto intimidatorio nel capoluogo barbarico. Ignoti terroristi hanno minato, sistemando tre grossi ordigni esplosivi, il palazzo della Camera di Commercio ma non lo hanno fatto saltare. Nel palazzo della Camera di commercio in via Pandrea n. 8, al centro di Nuoro e poco distante dalla Questura, sono ubicati gli uffici dell'Unione industriale, dell'Associazione piccole industrie e del consorzio dell'area industriale della media valle del Tirso. Gli attentatori hanno lasciato soltanto una sigla tracciata con vernice rossa e slogan.

La sigla «C.R.» viene deciffrata dall'UCIGOS come «Controprotezione rosso» o «Celle rivoluzionarie».

Secondo la UCIGOS, in base agli accertamenti effettuati dagli artificieri, i tre ordigni avrebbero dovuto esplodere alle 12 di oggi ma gli attentatori hanno fatto di tutto perché venissero scoperti. Se fossero scoppiati a mezzanotte avrebbero provocato gravissimi danni al palazzo. Se l'esplosione fosse avvenuta a mezzogiorno vi sarebbe stata una strage in considerazione del particolare afflusso di persone agli uffici dell'edificio.

Sempre secondo gli accertamenti della UCIGOS gli ordigni sono stati però sistemati dopo la mezzanotte.

L'attentato è stato compiuto durante la notte e gli autori hanno organizzato tutto in modo che venisse scoperto prima dell'esplosione dei tre ordigni. Infatti davanti alla porta della sede dell'Unione industriale è stata collocata una bomba composta da cinque pezzi di gelignite con un detonatore collegato ad una normale sveglia funzionante automaticamente per le 12.

Accanto all'ordigno è stato lasciato un foglietto con tracciata la pianta del quarto piano dello stabile con l'indicazione di un'altra bomba che è stata regolarmente rinvenuta. Un terzo ordigno è stato poi trovato, nel corso di un'accurata ispezione a tutto lo stabile, al terzo piano.

Le bombe, identiche a quella rinvenuta davanti alla porta dell'Unione industriale, era una confezione da quattro pezzi tubi di gelignite

Firenze: «Abbiamo messo le bombe e continueremo»

Messaggio telefonico di «Prima linea» e di un altro gruppo terrorista - Il tentativo di provocare e seminare paura - Indagini difficili - Fermezza della città

Dalla nostra redazione

FIRENZE - Un'ondata di minacce di nuovi attentati, di scoppi di bombe, di esplosioni contro scuole, edifici pubblici, società private ha fatto seguito, ieri mattina, alla mancata strage all'università di medicina di Careggi.

L'esplosione nell'aula di anatomia patologica che ha provocato il ferimento, fortunatamente lieve, di quattro ragazzi, è stata rivendicata da «Prima linea» con una telefonata all'agenzia ANSA. Sulla attendibilità del comunicato vi sono, comunque, ancora molti dubbi.

L'attività universitaria all'interno del complesso ospedaliero, nonostante il clima di paura creato con l'attentato terroristico, è proseguita normalmente e la città ha risposto al tentativo di creare paura, con fermezza. Non si sono avute scene di panico neanche quando i centralini della Fondiaria dell'Istituto Leonardo Da Vinci, dell'Istituto Gramsci e quello di chimica di via Gino Capponi, sono stati tempestati di telefonate che annunciavano bombe, esplosivi, devastazioni. L'ondata di minacce è opera di provocatori che sperano di seminare il terrore fra studenti, cittadini, lavoratori (riscono miseramente fallito) o è l'azione di qualche irresponsabile.

Sul fronte delle indagini si registrano poche novità. La pista principale che viene seguita è quella dell'attentato opera di qualche «cane sciolto» dei gruppi eversivi, colpiti duramente nei mesi scorsi dalla polizia, con numerosi arresti fra i membri di Prima linea, Azione rivoluzionaria e Brigate rosse. Per gli inquirenti - l'inchiesta è stata affidata ai giudici Giorgio Chelazzi e Pier Luigi Vigna gli stessi magistrati che hanno condotto le principali indagini sul terrorismo in Toscana e a Firenze - non si è trattato di un gesto isolato di qualche sconsiderato, come qualcuno va sostenendo o di qualche bocciato all'esame di anatomia patologica. Che si tratti di un attentato per compiere una strage lo confermano anche gli ulteriori accertamenti compiuti dagli specialisti. Innanzitutto l'ordigno è stato costruito da mani che manipolano assai bene l'esplosivo: forse una miscela composta da nitrato di ammonio e diserbante. Una miscela micidiale già sperimentata da Prima linea alcuni mesi orsono quando fece saltare in aria un'aula del palazzo dell'immobiliare in Piazza Savonarola.

Gli investigatori, al momento, escludono che sia stato usato un esplosivo di tipo industriale (polvere da cava o dinamite). Solo quando saranno stati completamente esaminati i reperti recuperati sul luogo dell'attentato si potrà stabilire con certezza il tipo di esplosivo usato. Inoltre, la bomba confezionata per l'attentato all'università, era a tempo. I terroristi l'avevano collegata con un timer (una sveglia) di cui sono stati trovati alcuni frammenti. Per gli specialisti la bomba era stata collocata in un tubo o in una scatola di ferro, come dimostrerebbero alcuni pezzi di metalli rinvenuti fra le macerie nell'aula devastata dove il professor Giancarlo Zampì, avrebbe dovuto tenere l'esame.

Per stabilire la potenzialità dell'ordigno, i giudici Vigna e Chelazzi hanno affidato la perizia ad alcuni specialisti della Direzione di artiglieria. Fra questi, il colonnello Spampinato e carabinieri sono al lavoro per ascoltare un gran numero di testimoni. Si spera di localizzare nel tempo chi potrebbe aver deposto la bomba. In quell'aula, dalla mattina alle 14.30, il professor Zampì svolge gli esami. Alle 15.25, 15.30 avrebbe esaminato altri studenti. La bomba è esplosa alle 15.20 quindi i terroristi hanno avuto un'ora di tempo per piazzare l'ordigno. Probabilmente per un difetto del timer, la bomba può essere esplosa in anticipo, altrimenti sarebbe stata una strage.

Alle 18 con una telefonata al giornale fiorentino «La Nazione» un sedicente gruppo «Squadre armate antirepressive» ha rivendicato l'attentato.

Giorgio Sgheri

Lo ha deciso la Chambre d'Accusation

Anche Lanfranco Pace estradato dalla Francia

Il capo «autonomo» sarà in Italia prestissimo - Il provvedimento limitato al sequestro e all'assassinio di Moro

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Dopo Piperno, anche Lanfranco Pace, il redattore di «Metropoli» implicato, secondo i magistrati romani, nel rapimento e nell'assassinio di Aldo Moro, verrà estradato. La Chambre d'Accusation della Corte d'Appello di Parigi ha espresso ieri parere favorevole alla richiesta delle autorità italiane sulla base di una serie di motivazioni del tutto analoghe a quelle avanzate dai giudici parigini nel caso Piperno.

Anche per Lanfranco Pace la estradizione viene concessa «soltanto per i crimini di complicità nel sequestro e nell'assassinio di Aldo Moro».

Nella decisione letta dal presidente, Jean Fau, si respingono tutte le obiezioni che erano state avanzate due settimane fa dalla difesa nel corso del dibattimento, per concludere che gli addebiti che vengono avanzati dalla magistratura italiana nei confronti di Pace non possono essere considerati come politici (nel qual caso la convenzione franco-italiana del 1870 non prevede l'extradizione). Tenuto

anche conto «del loro carattere odioso».

La decisione dei giudici parigini aggiunge anche che, contrariamente a quanto avevano sostenuto sia Pace che il suo collegio di difesa, «la richiesta di estradizione presentata dalle autorità italiane non ha un carattere politico».

Ora spetta al governo francese di seguire o meno il parere espresso dalla Chambre d'accusation che, come è noto, non ha carattere automaticamente esecutivo. Tutto lascia supporre, tuttavia, che il ministro della giustizia Peyrefitte proporrà al primo ministro Barre la firma del decreto di estradizione che potrebbe venire eseguita, come avvenne per Franco Piperno, nel giro di poche ore.

Lanfranco Pace, come si ricorderà, si trovava in carcere a Parigi dal 14 settembre scorso, data in cui era spontaneamente consegnato alla polizia francese, al termine di una conferenza stampa indetta in un albergo parigino dal leader radicale Marco Pannella.

f. f.



Lanfranco Pace

La bomba di Firenze e le minacce all'Alfa Romeo

Un'unica orrenda immagine: quella della violenza

Le ultime notizie rimbambano tra Firenze e Milano. Agghiaccianti. Una bomba esplosa tra gli studenti di medicina poco prima dell'inizio di un esame. Poteva essere una strage. Prima linea rivendica ed annuncia repliche nelle scuole cattoliche. All'Alfa Romeo le Brigate rosse fanno trovare un ennesimo, chilometrico volantino. Minacce ai «capi». Minacce a militanti comunisti indicati per nome e cognome. Atenti all'avvertimento «nessuno si può nascondere dietro il fragile baluardo di una tessera».

Due fatti apparentemente diversi. Nuovo, il primo, rispetto alla tradizionale «sestazione» degli obiettivi operata dal terrorismo «rosso». Vecchio il secondo, quasi una replica nella cupa liturgia dei comportamenti del partito armato. Eppure l'uno e l'altro, assieme, contribuiscono a definire un «nuovo» punto d'andare, e forse un quadro nel quale le diverse facce della violenza si fondono in una sola, orrenda immagine. Esaminiamolo.

A Firenze Prima linea «ha scelto la strada della bomba» tra le tante «Sintesi» universitarie, in questo caso. Ma potevano essere gli anonimi

episodi, il «nuovo» ed il «tradizionale». La riscoperta dei metodi spregiudicati del terrorismo dichiaratamente fascista e la riconferma dell'attacco «militare» agli operai comunisti. La verità sul partito armato — una verità da tempo conosciuta e denunciata — sta qui, in questo impasto di apparenti novità e di vecchie pratiche, tra l'appiattirsi dei metodi della violenza politica su un unico, ineliminabile piano e la scelta degli uomini che, di questa violenza, dovranno essere le vittime. Il quadro è evidente: contro i comunisti con tutti i mezzi che la storia del terrorismo — una storia in cui i diversi «colori» tendono ormai a sfumarsi e confondersi — mette oggi a disposizione. Contro tutte le forze della trasformazione seminando paura senza più alcuna discriminazione sul piano degli strumenti tattici.

I fatti parlano chiaro. Infinitamente più chiari dei quintali di documenti, di opuscoli e di volantini che il terrorismo «rosso» ha disseminato per l'Italia per «spiegare» le differenze che separano il fascismo dalla nuova eversione. Sappiamo che quest'ultima ha avuto un'origine ed uno sviluppo molto diversi: per cultura, motivazioni politiche, cause sociali ed aree di reclutamento. Ed abbiamo coscienza che diverso è il modo di combatterla. Ma vediamo anche come tutto ciò non impedisca, tra i due fenomeni, le analogie più evidenti: ossequi di metodi e di obiettivi, come tra essi tendono giorno a ricomporsi una «linea di continuità politica» che le parole stentano a spezzare. Lo vediamo e da tempo lo denunciamo.

È come trovarsi di fronte a strane figure geometriche,



FIRENZE - La sala dell'ospedale dopo l'attentato

Il PCI di Milano sull'Alfa: respingere ogni intimidazione

MILANO - Sulle minacce delle Br all'Alfa Romeo ha preso posizione la Federazione del PCI in un comunicato in cui si afferma che gli episodi segnano «un ulteriore aggravamento del clima di intimidazione che i delinquenti delle Br tentano di instaurare nelle fabbriche milanesi».

Il PCI di Milano «fa appello a tutti i lavoratori perché respingano ogni tentativo di introdurre divisioni e spaccature tra gli operai e i capi minacciati, e fra gli stessi operai».

«Bisogna superare incertezze e vincere ogni ambiguità». La federazione milanese del PCI, dopo aver espresso solidarietà ai lavoratori minacciati, rinnova l'appello alla mobilitazione unitaria.

Massimo Cavallini

Cagliari: i casi accertati saliti a sei, decine i sospetti

Non sono solo le arselle le cause del colera

I mitili sotto inchiesta provengono dallo stagno di Santa Gilla, inquinato dagli scarichi - I disservizi dell'ospedale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Sei casi di colera accertati e decine di casi sospetti, centinaia di bambini e adulti affetti da epatite virale e tifo petecchiale. Il quadro igienico sanitario del capoluogo sardo è disastroso. La situazione sta peggiorando precipitando.

Tutti i colpi dalle gravi malattie infettive affermano di aver mangiato arselle acquistate nelle tante bancarelle abusive cittadine. I mitili sotto inchiesta provengono dall'inquinatissimo stagno di Santa Gilla, meta privilegiata degli scarichi di alcune industrie situate nel circondario del capoluogo. Gli abusivi, ancora negli ultimi giorni, hanno «pescato» sotto il segno nonostante il divieto delle autorità sanitarie. I servizi di controllo e di vigilanza ancora una volta hanno rivelato la loro piena inadeguatezza.

Il sindaco solo oggi ha disposto la chiusura del mercato di Sant'Elia, mentre l'assessore regionale alla Sanità ha deciso un vertice per predisporre interventi al fine di neutralizzare i possibili abusivi. E' evidente che il problema non può essere circoscritto in questi ambiti. La città è spaventosamente sporca, abbandonata a se stessa. Interi quartieri vivono nella più assoluta trascuratezza, mentre mancano le più elementari strutture igienico-sanitarie.

E' naturale che accada così, quando, per gli intrighi e le manovre della DC, non si riesce a dare da anni un consiglio di amministrazione all'ente ospedaliero cagliaritano. Gli ospedali si trovano nell'impossibilità di dare una sufficiente assistenza ai pazienti. Non solo: nelle stesse corsie nelle quali vengono ricoverati per guarire, i malati ed anche medici e infermieri contraggono le più disparate malattie infettive.

Medici e igienisti dell'Istituto provinciale di igiene e profilassi e dell'Istituto superiore di sanità (sono arrivati da Roma due esperti, Donato Greco e l'americano William Bayre), stanno conducendo l'analisi in laboratorio per venire in qualche modo a capo della causa vera di questa nuova ondata colerica.

«Abbiamo prelevato i campioni - informano - dopo aver immesso dei tamponi nelle fognie cittadine». Non c'è voluto molto. Gli insufficienti impianti fognari, dal centro storico alle periferie, sono in riparazione da due anni, e da un anno ormai rimangono aperti perché l'impresa appaltatrice ha sospeso i lavori per una lite con l'amministrazione comunale.

Agli esperti arrivati dalla capitale interessano anche questi particolari. Si chiedono ad esempio perché il colera non sia stato trasmesso in tutti questi anni, dal momento che le condizioni igieniche della città sono rimaste sempre uguali, ed anzi peggiorate a partire dall'epidemia del 1973.

Il vibrione colerigeno è ricomparso d'improvviso, oppure è stato trasmesso nel corso del tempo ad altri cittadini ed i casi sono stati messi a tacere? Questo è l'interrogativo drammatico. La risposta arriverà nei prossimi giorni. Intanto è certo che il vibrione ha già colpito sei cagliaritani. E' lo stesso che era presente durante l'epidemia di sei anni fa. Si chiama *O157* ed è di facile riproduzione.

Sono la madre, la sorella e il cognato del D'Agostino

Per la sparatoria in ospedale arrestati congiunti del detenuto

Dalla nostra redazione

NAPOLI - La sparatoria dell'altra notte nella corsia dell'ospedale è nata per permettere la fuga di Francesco D'Agostino.

A questa conclusione sono giunti i magistrati ed il capo della mobile napoletana, che stanno indagando sull'illuminante vicenda avvenuta in una corsia dell'ospedale napoletano Cardarelli dove una donna che assisteva al marito è stata uccisa e tre persone sono state ferite.

Ed infatti, il magistrato, ha emesso alcuni ordini di cattura a carico della madre e della sorella del D'Agostino (che sono state arrestate), del cognato del pregiudicato, Antonio Marzocchella, e del detenuto, Michele Montagna, al quale il D'Agostino si era sostituito per tentare la fuga dalla presura di Frattamaggiore (nel tentativo di scappare appunto il D'Agostino aveva riproposto il trauma cranico che l'aveva portato nella corsia dell'ospedale napoletano).

A far arrivare la polizia a questa conclusione sono state le testimonianze contraddittorie fornite dai familiari del giovane.

A 14 anni muore sfigurato in una officina di Palermo

La Redazione di Rinascita si è trasferita in Via dei Caudini, 6 - 00185 Roma - Telefono 06/49.51.251-2-3-4-5

PALERMO - Aveva appena 14 anni e lavorava poco la domenica. E' morto in un'agghiacciante incidente in un'officina di Palermo, orribilmente sfigurato da una sega elettrica. Vittima dell'omicidio bianco Rosario Russo, un ragazzo abitante nel popolare quartiere Medaglietta d'oro della città, morto ieri all'ospedale civico dopo diciassette giorni di inferenza. L'incidente era infatti avvenuto il 21 ottobre scorso, domenica, nella piccola azienda di Ferdinando Guttauro, che costruisce infissi metallici. Rosario è stato ferito gravemente dalla sega elettrica che, forse, stava azionando personalmente l'attrezzo gli aveva reciso numerose costole.

Un'inchiesta è stata avviata dalla Procura della Repubblica.

Controllava i lavoratori con guardie armate: condannato

MILANO - Dieci giorni di arresto per un dirigente d'azienda che faceva controllare il lavoro delle dipendenti da guardie giurate armate. La condanna è stata inflitta ieri dal pretore del lavoro milanese Angelo Culotta al termine di una vertenza avviata da due lavoratrici della fabbrica Solax. Il magistrato ha ritenuto il capo del personale dell'azienda colpevole di violazione dell'art. 2 dello Statuto dei lavoratori, e lo ha condannato anche al risarcimento del danno morale per le due dipendenti.

L'episodio, fra i tanti, che ha fatto scattare la denuncia, risale al marzo dell'anno scorso quando un'azienda aveva assunto una delle guardie, in giro per l'azienda sempre vistosamente armata, ha intimato a una lavoratrice di uscire dall'ufficio di una collega dietro minaccia di far intervenire la polizia. Il pretore del lavoro ha anche deciso di procedere nei confronti di una delle guardie giurate.